

# La rosa è senza perché

Giuliana Pellizzoni

*«Buttate pure via ogni opera in versi o in prosa. Nessuno è mai riuscito a dire cos'è, nella sua essenza, una rosa»*

Rosa come infinito mistero, come cifra dell'inesprimibile: così sembra suggerire questa breve poesia di Giorgio Caproni.

E non a torto.

Il fiore, e non soltanto la rosa, è per sua natura simbolo di fugacità delle cose oltre che di impenetrabilità e mistero: su un'iscrizione funeraria latina di una persona morta prematuramente troviamo infatti queste parole «Rosa simil floruit et statim periit».

Eppure il fiore è anche simbolo di somma bellezza, di nucleo infuocato e allo stesso tempo lieve e soave da cui promana vita, oltre che morte.

*«Sono giunte finalmente le rose. Oh genialità dell'amena primavera! Il giorno ha mostrato le gemme appuntite dei fiori, il secondo, i boccioli rigonfi alla base con nodo più grande, il terzo già le corolle; il quarto sole completò il pieno sviluppo del fiore. Muoiono oggi, se non le raccogli stamane»:*

nelle parole di Floro troviamo ancora la dicotomia tra vita e

morte di cui più profondamente scrive Paolo Ruffilli:

*«L'accendersi e lo spegnersi (per caso?) della vita, la traccia luminosa la scia che lascia dietro di sé quello che è stato, amato o non amato comunque conosciuto, la gioia e il lutto: precipitato, tutto, nel cieco vaso tra le braccia del buio. L'orma appassita, eppure intanto rifiorita di ogni cosa. L'ombra e l'odore, neppure più il colore, il pensiero pensato della rosa.»*

Rosa come suprema contraddizione, come espressione di quell'angoscia che ci coglie alla consapevolezza che, un giorno, più non saremo e perderemo, fatalmente, lo splendore delle tante e tante altre rose che fioriranno non più sotto i nostri occhi ancor avidi di vita: così ci indica Rainer M. Rilke in pochi versi scritti per la propria tomba (lui che, si dice, morì di una setticemia contratta per il graffio provocato dalla spina di una rosa)

*«Rosa, contraddizione pura, piacere d'essere il sonno di nessuno sotto tante palpebre»*

E, come Rilke, canta la fugacità delle cose anche Antonio Fogazzaro

*«Ultima rosa, alla luna tu guardi, nivea, morente, ebbra di celesti amori. Dici il mistero alla luna perché sei soave olente, perché sei splendida e muori. Attonita ode la luna, tace, ti mira dolente, o folle dama dei fiori.»*

Il nesso inestricabile tra rosa, bellezza e mistero è ben sottolineato da un lirica di Rilke

*«Non parlerò di te. Sei l'ineffabile, questa è la tua natura. Altri fiori adornano la tavola che grazie a te si trasfigura. Se ti si mette in un qualunque vaso, le cose appaiono mutate: saranno forse le stesse note, ma da un angelo cantate»*

Per la sua forma il fiore è anche un'immagine del «centro» e di conseguenza un'immagine archetipica dell'anima. Ulteriore associazione è quella che si può stabilire col Sole: il carattere solare è più evidente nei fiori gialli e arancio, mentre l'affinità con la vita animale,

con il sangue e la passione si trova nei fiori rossi.

Il fiore azzurro è il simbolo leggendario dell'impossibile, ma anche la probabile allusione a un «centro» come indicato anche dal Graal, mentre il fiore d'oro è un equivalente del fiore azzurro nella mistica cinese. Tra i fiori, abbiamo visto, la rosa è regina

*«Ho visto la rosa: chiusura sublime d'armonia quietamente futura. La sua perfezione, senza invidia, calmava l'usignolo, crudele nello splendore volteggio dei suoi trilli. Poi tutta l'aria fu racchiusa da una maestosa pienezza, e fu impossibile, alla fine, il grido»:*

una regalità di cui è ben consapevole Jorge Guillén. In epoca ellenistica le rose simboleggiavano il primo grado di iniziazione ai misteri di Iside, a sua volta simbolo della Grande Madre venerata nei culti primordiali. Nella «*Metamorfosi*» di Apuleio il protagonista, Lucio, trasformato in asino per aver ceduto alla magia, chiede alla dea Iside di restituirgli sembianze umane. La dea gli appare in sogno e gli suggerisce come fare: dovrà seguire una processione in suo onore, avvicinarsi al sacerdote officiante

e cibarsi delle rose di cui si sarà ornato. Così avviene e il protagonista ritorna in tal modo in sembianze umane.

Per i greci la rosa fu l'attributo di Afrodite, la Grande Madre dai tanti nomi che apparve nell'isola di Citera, nata dalla schiuma del mare prodotta dai genitali di Urano scagliati in mare da Kronos. Da questa schiuma spuntò anche un ceppo spinoso sul quale gli dei stillarono nettare facendo fiorire rose bianche.

Nel quadro di Botticelli la dea sorge dalle acque accompagnata da una pioggia di rose, celebrando lo hieros gamos, il sacro spozalizio fra Cielo e Terra. Un'immagine pagana, questa, che ispirò alla cristianità l'amore infinito del Redentore per l'uomo e quello riconoscente dell'uomo verso il Salvatore.

Pian piano gli attributi che ornavano le dee dell'antichità (dalle colombe alla conchiglia, dalla stella del mattino a quella della sera, dalla falce di luna alle spighe, fino alle rose) furono trasposti a Maria Vergine, rosa contrapposta alla peccatrice Eva-spina.

A partire dal XII secolo cominciò inoltre a diffondersi la recita del Rosario in onore della Rosa-Maria, ispirandosi a corone di fiori che erano l'ornamento usuale nelle feste profane e religiose, anche se una leggenda narra che fu l'arcangelo Gabriele a intrecciare 150 rose celesti per realizzare tre corone per la Santa Vergine: una di rose bianco-argenteo, una di rose rosse e una di rose rosate.

La rosa simbolo della fioritura spirituale dell'uomo e della sua comunione con la Rosa-Cristo è anche attributo di molti santi.

Maria Maddalena, penitente, avrebbe scolorito le rose ros-

se con le sue lacrime, rose che, diventate bianche, presero il nome di «rose della Maddalena»; mentre Santa Dorotea veniva condotta al martirio venne schernita con la frase «Sposa di Cristo, mandami delle mele o delle rose dal giardino del tuo sposo», cosa che la santa puntualmente fece, benché fosse febbraio, allorché in punto di morte le apparve un bambino con delle rose e delle mele; la beata Colomba di Rieti è raffigurata con in capo una ghirlanda di roseline, mentre Teresa del bambin Gesù è detta la santa delle rose perché sollecitava ad offrire le rose dei sacrifici quotidiani al Signore; un roseto senza spine fiori nel convento della Porziuncola ad Assisi e da ultimo numerosi miracoli riguardano varie sante (Rosa di Viterbo, Zita e Elisabetta d'Ungheria), benefattrici di poveri, malati o nemici che celano nel grembiule, nel mantello o nello scialle viveri e denaro e che, obbligate ad aprirlo da padri o mariti, ne fanno invece scaturire una cascata di splendide rose.

La rosa si configura pertanto sempre più come simbolo di finalit , di perfezione, di raggiungimento assoluto e le sue identificazioni pi  frequenti, che dipendono da questa accezione simbolica, sono pertanto quelle di centro mistico, di cuore, di paradiso di santi.

Il destino umano e l'anima umana sono messi in connessione con il fiorire e sfiorire di una rosa da Luis Cernuda

*«L'anima in armonia, da sola  
vuol vivere presso l'oggetto  
d'amore,  
col silenzio d'una rosa  
che si schiude sul ramo.  
L'anima in disarmonia, da sola  
deve morire in estraneo contatto,  
col silenzio d'una rosa  
che si sfoglia sul ramo»*

Altrettanto frequenti e importanti sono le identificazioni della rosa con il giardino di Eros e la donna amata.

Così canta Jean-Antoine de Baif:

*«Non   certo la pratolina,  
la margherita o il giglio,  
il garofano o la viola  
il fiore in cui ho riposto  
il mio cuore.  
Amo, fra tutti, la rosa  
perch  essa porta il nome  
di una che il cuore m'ha chiuso  
ad ogni altro affetto.»*

A lui rispondono, tra gli altri, Matteo Maria Boiardo,

*«Rosa gentil,  
che sopra a verdi dumi  
dai tanto onor al tuo fiorito chiostro,  
suffusa da Natura di tal ostro  
che nel tuo lampeggiar il mondo  
alumi,*



tutti li altri color son ombre e fumi  
che mostrerà la terra on ha già  
mostro:

tu sola sei splendor al secol nostro,  
che altrui ne la vista ardi, e me  
consumi»,

Giovan Battista Marino

«Rosa riso d'amor, del ciel fattura,  
rosa del sangue mio fatta vermiglia,  
pregio del mondo e fregio di natura,  
de la terra e del sol vergine figlia,  
d'ogni ninfa e pastor delizia e cura,  
onor dell'odorifera famiglia,  
tu tien d'ogni beltà le palme prime,  
sopra il vulgo de' fior donna  
sublime»

e Dino Campana

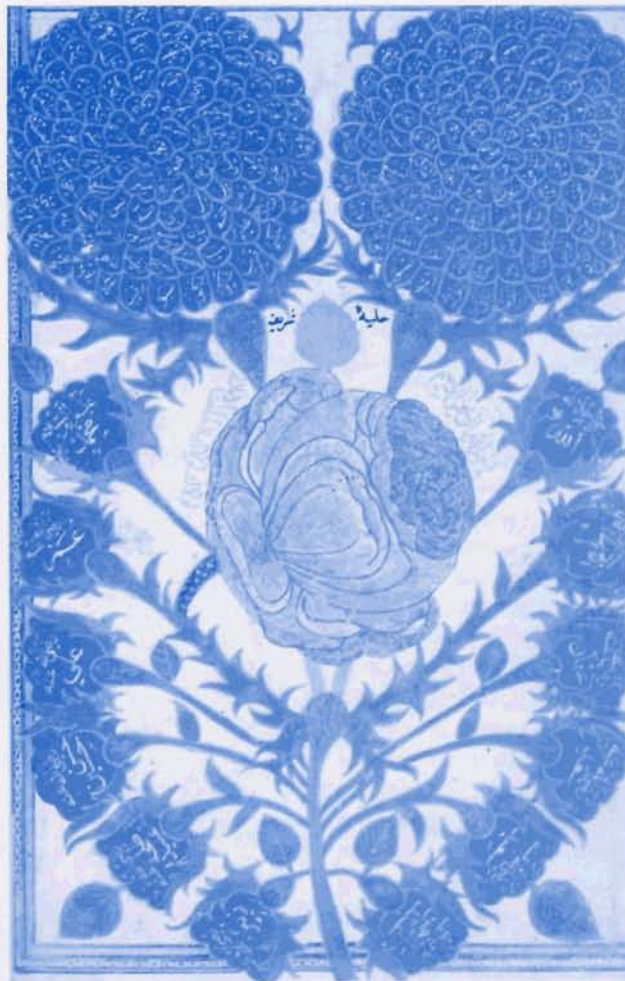
«In un momento  
Sono sfiorite le rose  
I petali caduti  
Perché io non potevo dimenticare  
le rose  
Le cercavamo insieme  
Abbiamo trovato delle rose  
Erano le sue rose erano le mie rose  
Questo viaggio chiamavamo amore  
Col nostro sangue e colle nostre  
lagrime facevamo le rose  
Che brillavano un momento al sole  
del mattino  
Le abbiamo sfiorite sotto il sole  
tra i rovi  
Le rose che non erano le nostre rose  
Le mie rose le sue rose»

Altri simbolismi derivano dal colore e dal numero dei petali della rosa.

La rosa bianca e la rosa rossa sono spesso collegate ai significati che l'alchimia dà a questi due colori e sono in relazione coi due principi originari, sulphur et mercurius.

Nella simbologia cristiana le rose rosse simboleggiano le piaghe di Cristo, dove ogni goccia del sangue di Cristo è un petalo delle rose della sua passione.

Le rose gialle erano le rose dei re magi che avevano portato in



dono l'oro al bambin Gesù, le rosate quelle di Gesù bambino che così era apparso nella greppia, mentre la rosa blu è simbolo dell'impossibile, al contrario della rosa d'oro che è simbolo della realizzazione assoluta.

Nel Medioevo la rosa d'oro diventerà il simbolo del Cristo: si ricorda infatti che nel 1096, nella quarta domenica di Quaresima, papa Urbano II benedisse la prima rosa d'oro.

Quella domenica corrispondeva simbolicamente all'esodo degli ebrei verso Gerusalemme dopo la cattività babilonese e la rosa poteva essere interpretata come il

viatico offerto al «popolo di Dio» nel suo cammino verso la Pasqua di resurrezione.

Le rose bianche sono invece dedicate alla Vergine Maria, «virgo purissima», spesso raffigurata in un roseto di rose bianche, e a questo proposito nel Medioevo solo le vergini potevano adornarsi con ghirlande di rose, come attestano questi versi di Ludovico Ariosto

«La verginella è simile alla rosa,  
ch'in bel giardin su la nativa spina  
mentre sola e sicura si riposa,  
né gregge né pastor se le avvicina;  
l'aura soave e l'alba rugiadosa,  
l'acqua, la terra  
al suo favor s'inchina:  
gioveni vaghi e donne innamorate  
amano averne e seni  
e tempie ornate.  
Ma non si tosto dal materno stelo  
rimossa viene  
e dal suo ceppo verde,  
che quando avea dagli uomini  
e dal cielo  
favor, grazia e bellezza, tutto perde.  
La vergine che 'i fior, di che più zelo  
che de' begli occhi  
e de la vita aver de',  
lascia altrui corre,  
il pregio ch'avea inanti  
perde nel cor di tutti gli altri  
amanti»

Per quanto riguarda il numero dei petali la rosa a sette petali allude all'ordine settenario (sette direzioni dello spazio e sette gradi di perfezione), mentre quella a otto petali simboleggia la rigenerazione. La rosa nella sua forma rotonda richiama inoltre il mandala. Il cerchio, la forma rotonda, è a sua volta simbolo di perfezione nella maggior parte delle culture (nelle arti figurative dell'India e dell'estremo oriente il cerchio, a 4 o 8 raggi, è lo schema usuale delle immagini religiose che servono per raggiungere l'illuminazione, mentre nell'arte cristiana in Europa alcuni degli esempi più splendidi sono costituiti dai rosoni delle cattedrali) e sono raffigurazioni del sé umano trasposte su un piano cosmico.

Un mandala cosmico, in forma di risplendente rosa bianca, apparve a Dante in una visione che il poeta descrisse nella Divina Commedia

«In forma dunque di candida rosa  
mi si mostrava la milizia santa  
che nel suo sangue Cristo fece sposa;  
ma l'altra, che volando vede e canta  
la gloria di colui che la 'nnamora  
e la bontà che la fece cotanta,  
si come schiera d'ape, che s'infiora  
una fiata e una si ritorna  
là dove suo labbro s'insapora,  
nel gran fiore discendeva  
che s'addorna  
di tante foglie, e quindi risaliva  
là dove 'l suo amor sempre  
soggiorna»

Questa rosa dei beati è l'immagine del Paradiso e su di essa domina la Madonna, Rosa-Madre Vergine sulla Rosa-Figlio Salvatore. In senso allegorico la rosa dei beati è l'unione mistica dell'umanità nel corpo di Cristo, la chiesa, mentre in senso morale è l'uomo redento dall'amore spirituale che emana da Maria, mentre ancora in senso anagogico la rosa dell'empireo è il fiore di Dio, simbolo della trinità. E sottolinea Angelus Silesius

«La rosa che il tuo occhio esteriore  
qui vede,  
dall'eternità ha così fiorito in Dio,  
senza perché.  
La rosa è senza perché:  
fiorisce perché fiorisce,  
non bada a se stessa,  
non chiede che la si veda»

Una ulteriore interessante connessione è quella tra la croce e la rosa che costituisce, tra l'altro, il simbolo dei Rosacroce, ovvero una rosa a cinque petali posta al centro di una croce.

Come curiosità facciamo notare che anche Martin Lutero usò come sigillo per i frontespizi dei suoi libri l'emblema di una rosa che aveva al centro un cuore dentro il quale era iscritta una croce.

Riguardo il connubio tra

la simbologia della rosa e i movimenti massonico e rosacroce ricordiamo alcuni versi di una poesia di J. W. Goethe:

«Chi ha unito le rose alla croce?  
Si allarga la corona,  
da destra per ogni lato  
e accompagna morbidamente  
il ruvido legno  
e lievi nuvole azzurro-argentee  
si librano  
si innalzano con rosa e croce  
e dal centro sgorga una santa vita  
tre raggi che penetrano  
in un unico punto...»

La rosa è anche il simbolo della segretezza, che sotto il suo centro, apparentemente aperto e privo di segreti, s'annida. Simbolo del segreto ermetico e del segreto profano, giacché rose a cinque petali in un nimbo venivano scolpite nei confessionali e nelle decorazioni delle sale riservate agli affari di stato.

Così scriveva un monaco del convento di Tegernsee: «*Quel che sotto la rosa si dice non si deve riferire. Verità o invenzione tacite stiano sotto la rosa*».

Nei culti di Dioniso, inoltre, si era soliti coronarsi di rose poiché si credeva che queste avessero la virtù di calmare l'ebbrezza derivante dal vino ed aiutassero gli ubriachi a non rivelare i loro segreti. Da queste svariate usanze sarebbe derivata l'espressione «*sub rosa*».

Un ulteriore riferimento simbolico è quello relativo alla rosa come parte intima della donna, e a questo proposito numerose sono le espressioni (entrare nelle rose, perdere la ghirlanda di rose, strappare la rosa) che alludono al rapporto amoroso.

Così scriveva Crinagora di Mitilene

In sintonia con lo spirito psicosintetico proponiamo l'*Esercizio della rosa* che, come scritto da Roberto Assagioli, ha lo scopo di promuovere un processo di trasformazione interiore, di risanamento di vecchie ferite e di svelamento di nuovi orizzonti. Ne diamo qui la versione elaborata dallo stesso Roberto Assagioli in «*Principi e Metodi della Psicosintesi Terapeutica*» (Astrolabio, Roma, pag. 177).

## La rosa

«Immaginiamo un boccio di rosa chiuso. Visualizziamo lo stelo, le foglie e, alla sommità dello stelo, il boccio. Questo appare verde perché i sepali sono chiusi; tutto al più in cima si vede apparire un punto rosa. Cerchiamo di visualizzarlo in modo vivido, mantenendo l'immagine al centro della coscienza... Mentre lo osserviamo, vediamo che poco a poco si inizia un lento movimento; i sepali cominciano a divaricarsi, a voltare le loro punte verso l'esterno, lasciando così scorgere i petali rosei, chiusi... I sepali si divaricano sempre più... si vede bene il boccio dei petali di un bel rosa tenue... Ora anche i petali cominciano ad allargarsi... il boccio continua ad aprirsi lentamente... finché la rosa si rivela in tutta la sua bellezza, che ammiriamo con gioia.

«A questo punto, cerchiamo di sentire, inalando, il profumo della rosa, il profumo caratteristico ben noto... tenue, dolce, gradevole... lo odiamo con piacere... Anche il simbolismo del profumo è stato spesso usato nel linguaggio religioso e mistico (l'odore di santità), e così pure l'uso dei profumi nei riti (incenso, ecc.).

«Poi visualizziamo tutta la pianta e immaginiamo la forza vitale che sale dalle radici fino al fiore producendo questo sviluppo... Restiamo in contemplazione reverente di questo miracolo della natura.

«Ora, identifichiamoci con la rosa, o, più esattamente, 'introiettiamo' la rosa in noi... Noi siamo, simbolicamente, un fiore, una rosa; la stessa Vita che anima l'universo, che ha prodotto il miracolo della rosa, sta producendo in noi uno stesso, anzi maggiore, miracolo: lo sviluppo, l'apertura, l'irradiazione del nostro essere spirituale... E noi possiamo cooperare coscientemente alla nostra fioritura interiore».

*«Oh, se fossi una rosa porporina!  
Fra due seni starei, rosa fra rose»*

e gli fa eco Poliziano

*«Quando la rosa  
ogni sua foglia spande,  
quando è più bella,  
quando è più gradita,  
allora è buona  
a mettere in ghirlande,  
prima che sua bellezza sia fuggita;  
si che, fanciulle,  
mentre è più fiorita,  
coglian la bella rosa del giardino»*

La rosa, del resto, appare sovente anche nelle fiabe e vogliamo giusto ricordare a titolo esemplificativo la fiaba che riteniamo maggiormente significativa a questo proposito, ovvero *«La bella e la bestia»*, narrata da vari autori in vari modi.

L'origine della trama della fiaba è proprio una rosa, quella rosa che la protagonista femminile, per lo più chiamata Bella, chiede in dono al padre che si appresta ad un lungo viaggio. Quella rosa che, splendidamente fiorita benché fosse inverno, viene rubata dal padre in un giardino apparentemente abbandonato e che si rivela subito fonte di dolore. Il mostro che abita il castello, irato, pretende di trattenere il padre, quindi, impietosito, lo lascia tornare a casa a patto che venga inviata al castello la figlia che aveva fatto la richiesta della rosa.

Tra la fanciulla, felice per il possesso di una rosa che mai sfiorisce, e il mostro, nasce l'amicizia.

Il mostro osa e chiede a Bella di sposarlo; la fanciulla rifiuta, poi chiede di poter tornare a casa a rivedere il padre.

Il mostro, fiducioso, l'attende: il tempo concesso scade però inesorabilmente, il mostro agonizza e solo all'ultimo mo-

mento sarà salvato da Bella che, tornata, cede all'amore.

Una fiaba che simbolizza il cammino interiore di chi, superata l'esteriorità, sa vedere nel profondo e contattare l'anima, che sta al di là del percepibile e che si mostra, nella sua purezza, proprio in forma di rosa.

E che altro dire ancora, dopo aver indagato dei vari aspetti della rosa, se non sottoscrivere quanto così limpidamente canta William C. Williams

*«La rosa appassisce  
e si rinnova per mezzo  
del seme, naturalmente,  
ma dove  
fuorché in poesia  
non subirà alcuna  
diminuzione  
del suo splendore?»*



## Bibliografia

- |                |  |                 |
|----------------|--|-----------------|
|                | Elogio della rosa  | Einaudi, 2002   |
|                | Enciclopedia dei simboli                                       | Garzanti, 1999  |
| Cattabiani, A. | Florario   | Mondadori, 1996 |
| Cirlot, J.E.   | Dizionario dei simboli   | SIAD, 1985      |
| Hall, J.       | Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte                | Longanesi, 2002 |
| Jaffè, A.      | Il simbolismo nelle arti figurative in L'uomo e i suoi simboli | Longanesi, 1980 |